

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
Oleggio

Anno Quinto: Numero 2 – Ottobre 2001

La santità ha al suo cuore la contemplazione del Signore Gesù, e tutti i nostri piani devono tendere a condurre le persone ad una più profonda consapevolezza di Colui che è l'unico Salvatore d

IL SIGNORE CONTA SU DI TE...

Dio solo può dare il carisma della fede
tu, però, puoi dare
la tua testimonianza.

Dio solo può dare la speranza
tu, però, puoi infondere fiducia.

Dio solo può dare l'amore
tu, però, puoi insegnare ad amare.

Dio solo può dare la pace
tu, però, puoi seminare l'unione.

Dio solo è luce
tu, però, puoi farla brillare.

Dio solo è la vita
tu, però, puoi fare rinascere negli altri
il desiderio di vivere.

Dio solo può fare
ciò che appare impossibile
tu, però, potrai far il possibile.

Dio solo basta a se stesso
Egli, però, preferisce
contare su di te!

el mondo. Questo richiede preghiera matura e fedele, e ringrazio Dio per il modo in cui le vostre comunità aiutano le persone a sperimentare più profondamente il mistero della preghiera, perché giungano a vedere "la gloria di Dio sul volto di Cristo" (II Corinzi 4, 6).

Lasciate che le vostre comunità siano sempre più “autentiche scuole” di preghiera, dove l’incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero “invaghimento del cuore” (Novo Millennio Ineunte, 33). Perché questi sono i cristiani: persone che si sono innamorate di Cristo. Ed ecco perché il RINNOVAMENTO CARISMATICO è stato un dono per la Chiesa: ha condotto una moltitudine di uomini e donne, giovani e anziani, in questa esperienza dell’amore che è più forte della morte.

Lasciate che questa esperienza, ora più che mai, vi inciti alla missione. Poiché la contemplazione che non dà vita alla missione è destinata a inaridire; e la missione che non nasce dalla contemplazione è condannata alla frustrazione e al fallimento. Prego ardentemente che le vostre comunità e l’intero RINNOVAMENTO CARISMATICO:

“prendano il largo” della preghiera per “prendere il largo” della missione. Allora aiuterete ancora di più l’intera Chiesa a vivere quella vita di azione e contemplazione che è il grembo dell’evangelizzazione .

Dal Vaticano, 22 giugno 2001

Giovanni Paolo II

La gioia del Signore

“Il Signore ama chi dona con gioia” scrive s.Paolo in 2 Cor. 9,7. Qualche tempo fa, questa frase era la risposta al Salmo durante la S. Messa. Continuava a “girarmi” in testa, la ripetevo, la pensavo e dicevo tra me : “sarebbe a dire che chi dona senza gioia non è amato dal Signore?” Impossibile! Giovanni scrive, nella sua prima lettera al cap.4 vers.8, che “Dio è amore” affermando così ciò che è l’essenza di Dio stesso. Se smettesse di amare, non amando qualcuno, smetterebbe di essere, quindi di esistere. Dio per esistere deve essere ciò che è, cioè deve amare. Dio ama gratuitamente e in modo incondizionato, senza condizioni. Perciò il donare con gioia non può essere una condizione per ottenere l’amore di Dio, come potrebbe sembrare dalla frase di Paolo. Penso che bisogna distinguere prima di tutto due tipi di gioia: una che dà il mondo, l’altra che viene da Dio.

La gioia che viene dal mondo ha la sua origine da un fatto esterno , il mondo appunto. Può essere molto piacevole e anche molto forte, ma è comunque una sensazione destinata ad esaurirsi più o meno brevemente con l’esaurirsi del fatto che l’ha provocata. Lascia un vuoto dentro se stessi, come di qualcosa che è finito e non tornerà, generando tristezza e senso di solitudine. E’ una gioia che “non basta”, proprio perché non rimane. La gioia di Dio nasce dall’interno di sé. Anche se può essere stata risvegliata da un fatto esterno, questo non ne è comunque la causa.

Quando si vive questo tipo di gioia, si vede il bello in tutte le cose, si ama di più e ci si sente in comunione con tutti. C’è ottimismo anche nelle difficoltà e ci si sente spinti ad agire per risolverle senza abbandonarsi allo scoraggiamento. E’ una gioia che dà forza, ed anche se non dovesse farsi sentire, sappiamo che c’è, ci appartiene, rimane impressa nella memoria del cuore. Non ci si sente soli comunque perché è viva dentro di noi. E’ la gioia che viene da Dio che è uno dei frutti dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è il “comunicatore” dell’Amore del Padre, il quale, grazie ai meriti di Gesù, il Figlio, comunica il suo Amore agli esseri umani. Anzi, SI comunica, comunicando se stesso nel suo Amore. Bellissimo! Chi dona con gioia ha già in sé l’Amore di Dio, è già stato amato, ed in forza di questo amore riconosciuto e accolto, ecco la gioia nel dono di quello che ha e di quello che fa: grazie allo Spirito Santo che il Padre darà a tutti coloro che glielo chiedono.

Lo Spirito di Dio fa la differenza! Facciamo molte cose, molti servizi, buoni, giusti, santi, ma molto spesso sentiamo solo il peso della fatica e della frustrazione, di gioia nemmeno l’ombra. Arriviamo addirittura a chiamare “croce” il nostro fare qualcosa per gli altri, per qualcuno che ha bisogno. Le facciamo certo, le opere buone, di “carità”, ma senza gioia, senza il frutto dello Spirito, senza l’Amore di Dio. E’ come pescare da se stessi, appoggiandosi alle proprie forze, per dovere e con tanta fatica.

Purtroppo questa fatica è stata molto esaltata dalla classica religione del merito: più c’è fatica e sofferenza, più merito il paradiso. La sento ancora molto spesso questa frase, martiri per forza di cose. Non esiste proprio! Il Paradiso è solo per quelli che lo accolgono gratis. (vedi episodio del “buon” ladrone che non era per niente buono! In Luca 23,42). Che fare dunque? Non facciamo più le opere buone? Diventiamo tutti cattivi? Non ce n’è bisogno: lo siamo già! L’ha detto Gesù: “...voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli.” (Luca 11,13). Si tratta “solo” di capovolgere la visione delle cose: non siamo buoni perché facciamo le

opere buone, ma le opere buone da fare sono delle occasioni in cui possiamo, se vogliamo, fare esperienza della grandezza dell'Amore di Gesù, crescere in esso e nella gioia vera che deriva dall'accogliere il suo Spirito.

Vivere nella Grazia, che è come vivere di rendita! E allora, dove sta il merito? Esaltare la fatica e la sofferenza, che senso ha? Chiedere al Padre lo Spirito Santo che ci serve per donare il nostro tempo, il nostro servizio anche nelle piccole cose della vita di tutti i giorni, significa semplicemente ammettere di non farcela da soli. Significa rinunciare a voler apparire come a delle specie di eroi che tengono duro nonostante la fatica, invece sotto sotto, con questo atteggiamento, nutriamo abbondantemente il nostro orgoglio e la nostra vanità.

Chiedere a Dio significa ammettere di aver bisogno di Dio. Allora il suo Amore potrà inondarci così tanto da far traboccare il nostro cuore di vera gioia. Tutto quello che doneremo, fosse anche solo una parola o un sorriso, sarà frutto del suo Amore vivo dentro di noi, e senza fatica e senza meriti, vivremo il Paradiso qui sulla terra, noi e le persone che il Signore ci mette accanto.

Gesù non vuole dei martiri per forza, non vuole l'annientamento di noi stessi e la rinuncia delle nostre necessità a favore di qualcun altro, non vuole farci "acquistare" il Paradiso in cielo a prezzo di una vita qui sulla terra vissuta nell'infelicità e nella sofferenza. Gesù vuole che la nostra gioia sia perfetta (Giov. 15, 11), ed è la gioia del Signore la nostra forza, frutto dello Spirito Santo che ci viene regalato grazie alla pazzia d'Amore di un UOMO che ha voluto dare, con gioia, la sua vita per noi. Perché potessimo essere felici. Amandoci gli uni gli altri come LUI ci ha amato. Grazie Gesù!

Lilly

MESSA DI INTERCESSIONE
PER I SOFFERENTI

NOVARA – GIUGNO 2001

La parabola del seminatore o dei quattro terreni
MC. 4 , 1 - 20

Matteo 13, 20 – 23

Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora sessanta, ora il trenta.

Con questa omelia concludiamo la parabola del seminatore che, abbiamo visto, è la parabola fondamentale. Gesù stesso dice “se non capite questa parabola non potete capire nemmeno le altre”.

Dobbiamo analizzare gli ultimi tre terreni. Il primo terreno che esaminiamo è il terreno pietroso, il terreno pieno di pietre

Il terreno pietroso.

Il seme che cade sul terreno pietroso viene accolto subito con gioia perché è un seme atteso. Sappiamo che il seme rappresenta la parola di Dio.

Appena sorge il sole, la pianticella nata da questo seme muore perché non ha radici. Che cosa significa? A che cosa fanno riferimento le pietre e il sole?

Sappiamo che una pianta, per crescere ha bisogno del sole. Se sorge il sole e la pianta secca, la causa non è il sole ma la mancanza di buone radici della pianta. È una pianta che non ha affondato le sue radici nella terra.

Facciamo bene attenzione perché è soltanto quando la parola di Dio è ben radicata in noi, quando ha affondato le sue radici che può portare frutto e deve portare frutto.

In questa parabola Gesù paragona il sole alle difficoltà e alle persecuzioni. Bisogna fare una considerazione generale: è chiaro che il vangelo non deve essere un codice esterno ma deve sviluppare le sue radici in noi, nella nostra vita. Quando il vangelo non affonda le sue radici? Quando non diventa parte di noi stessi !

Altra considerazione: qual è la differenza tra i dieci comandamenti e il vangelo? I dieci comandamenti sono stati dati su tavole di pietra e sono un codice esterno, una legge spirituale, ma pur sempre una legge esterna cui noi facciamo riferimento per vivere la nostra vita spirituale.

Il vangelo invece, non è stato scritto su tavole di pietra ma, come lo stesso Gesù ci ha detto, viene scritto nei cuori. Il vangelo quindi deve essere un qualcosa che nasce e vive dal di dentro.

Come facciamo a riconoscere se il vangelo è entrato in noi e se lo facciamo vivo? come facciamo a riconoscere se è diventato parte di noi stessi, se siamo riusciti cioè a scriverlo nel nostro cuore oppure se invece è rimasto solo un codice esterno?

Il vangelo è radicato in noi quando lo viviamo senza bisogno di una autorità esterna. Facciamo un esempio: se noi, per perdonare abbiamo bisogno di fare riferimento a Gesù, se perdoniamo perché lo ha detto Gesù, perché è scritto nel vangelo, perché altrimenti il Padre non perdona i nostri peccati, mentre noi non perdoneremmo mai, allora è chiaro che c'è qualcosa che non va.

Questo è il campanello di allarme che ci dice che il vangelo non è entrato nella nostra vita. Altro esempio: se ogni volta che per amare una persona, con tutti i suoi difetti e magari anche con le sue antipatie, dobbiamo pensare a Gesù prigioniero o malato in essa, significa che non abbiamo ancora fatto entrare il vangelo nella nostra vita perché viviamo l'amore come una forzatura innaturale. Amare non deve essere un precetto esteriore ma deve essere una nostra intima esigenza come il respirare. Amare veramente significa amare tutti, non soltanto quelli che ci sono simpatici.

Perdonare significa perdonare non soltanto i piccoli torti ma tutto. Il perdono dato agli altri nasce dal rendersi conto che non possiamo fare a meno di perdonare per vivere e progredire nel nostro cammino di fede. Per vivere devo amare, come il sole deve necessariamente splendere.

Se noi, nella nostra vita riusciamo a vivere questi aspetti senza bisogno di un intervento esterno, allora abbiamo la prova che il vangelo ha affondato le sue radici nella nostra vita.

Se questo si è verificato, significa che il vangelo è diventato realmente un modello di vita. Si è attivata quella conversione vera – la metanoia - ossia rivoluzione mentale, in base alla quale non pensiamo più secondo le dinamiche del mondo ma secondo il vangelo. La nostra vita è modellata secondo il vangelo.

Gesù e la croce.

Inevitabilmente chi vive l'Amore del Signore e chi vuole mettere in pratica la parola di Dio incontrerà il sole, cioè le difficoltà e le tribolazioni.

Che cosa sono le difficoltà e le tribolazioni che sopraggiungono a causa della parola?

È la croce. Sappiamo che Gesù non ha mai detto che la croce era la malattia, la disgrazia e la morte; nei vangeli troviamo 5 volte l'invito a prendere la croce, invito rivolto soltanto ai discepoli. Non c'è infatti croce per chi non crede nel Signore.

Soltanto una volta Gesù, vedendo che tanta gente andava presso a Lui, ha richiamato l'attenzione sulla condizione che per seguirlo ognuno deve prendere la sua croce.

La croce però non è la malattia che, secondo una convinzione diffusa tra la gente, il Signore manderebbe e che, sempre allo stesso Signore, chiederemmo di guarire!! Non è nemmeno la difficoltà economica che ha colpito la nostra vita o chissà cosa d'altro!

Sappiamo che la croce era il supplizio che veniva inflitto agli infami e ai maledetti dalla società e da Dio. Cosa direbbe oggi Gesù? Vuoi seguirmi? Attenzione perché a me hanno detto che sono pazzo, bestemmiatore, indemoniato, mangione, ubriacone, eccetera.

Se vogliamo i complimenti e gli elogi delle persone, se abbiamo a cuore la nostra reputazione, se siamo paralitici nel senso di incapaci di camminare da soli perché dipendenti dal giudizio degli altri, Gesù ci dice chiaramente di non volere simili persone al suo seguito. Se siamo così Gesù ci rimanda a casa.

Gesù ha bisogno di persone libere cioè di persone capaci di andare controcorrente, capaci di sfidare mondo, società e religione.

Gesù è venuto infatti a distruggere le religioni e a instaurare una famiglia di Dio.

Alla folla, alla Madonna e ai suoi cugini, disse “chi è mia madre, chi è mio fratello e mia sorella se non colui che fa la volontà di Dio”.

Gesù ha bisogno di persone libere, capaci di sopportare tutto quello che viene detto loro contro a causa del vangelo.

Se noi andiamo in chiesa, al gruppo di preghiera soltanto perché in tal modo riceviamo un supporto spirituale o psicologico dagli altri, non dimostriamo quella libertà e quella maturità che Gesù esige dai suoi discepoli. Gesù ha bisogno di persone libere e una persona è libera quando riesce a sganciarsi dal giudizio degli altri. È questa la croce di cui parla Gesù.

Noi, fino a quando tutto va bene, diciamo alleluia alleluia, quando poi arrivano le prime difficoltà, la persecuzione, quando il sole sorge, è allora che abbiamo la nostra prova di resistenza. Se noi compiamo un cammino veramente autentico nel vangelo, incontreremo sempre delle difficoltà: prima sarà la famiglia poi sarà l'ufficio, poi sarà la chiesa stessa nella sua parte addormentata.

Noi siamo invitati ad affondare le radici. Se noi siamo convinti del nostro cammino, niente ci potrà fermare anche se incontreremo difficoltà e persecuzioni. Riusciremo a portare la nostra croce.

Il terreno dove crescono anche le spine.

Il seme gettato in questo terreno indica la parola di Dio che viene accolta e che riesce ad affondare le sue radici perché comincia ad avere stabilità. In questo terreno però progressivamente crescono anche delle spine. Mentre cresce la parola di Dio, crescono anche le spine che soffocano la parola e le impediscono di portare frutto.

Questa è la condizione più disagiata poiché la persona in questa situazione, ha già fatto un certo cammino però poi le spine soffocano la parola che non riesce più a portare frutto.

Bisogna fare attenzione a questo punto perché Gesù parla di frutto. In effetti si possono compiere tante opere belle anche per la Chiesa, per Gesù, per Dio ma senza frutto perché la parola di Dio è soffocata.

Cosa sono le spine? Gesù parla chiaramente: le spine sono le preoccupazioni del mondo, l'inganno della ricchezza, cioè l'amore per lo stare bene, e tutte le altre bramosie, tutte le altre passioni.

Quando noi ci mettiamo in un cammino di conversione, progressivamente cominciamo a stare bene perché Gesù ci benedice e benedice la nostra vita, noi cominciamo a stare bene in tutti i sensi. Dio si occupa di noi.

La ricchezza che il Signore ci dona però non è per fermarla nella nostra casa, nel nostro gruppo, nella nostra chiesa, ma ci è data per essere condivisa. Noi incontriamo sempre una difficoltà a vivere la ricchezza in senso evangelico, cioè nella condivisione con gli altri, perché sperimentiamo la condizione umana secondo la quale i soldi non ci bastano mai e viviamo con la mentalità che il denaro sia la soluzione a tutti i nostri problemi.

Il frutto di questa mentalità non ci induce ad interessarci ai poveri e al bene degli altri, pur sapendo che il vangelo è per i poveri, ma ci porta solo a preoccuparci della gestione delle nostre ricchezze.

Nella storia della chiesa i grandi monasteri, i grandi movimenti di spiritualità, hanno sempre iniziato con pochissimi mezzi e hanno realizzato grandi cose. Quando poi sopraggiungeva la ricchezza, allora cominciava il declino perché la parola di Dio veniva soffocata.

Oggi parliamo spesso di peccato e facciamo riferimento a tante realtà negative ma il vero peccato è la ricchezza. Chi di noi condivide anche solo la decima con chi ha bisogno? Chi condivide la propria ricchezza con il povero che vive accanto a noi e che conosciamo? È una questione di mentalità secondo la quale i soldi non ci bastano mai.

Però questo porta ad una conseguenza inevitabile: soffoca la parola di Dio in noi.

Gesù è sempre dalla parte dei poveri e Gesù ci invita ad essere poveri, per quanto possibile. Nel Regno di Dio non ci sono ricchi ma soltanto signori. Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha; il signore è colui che dà. Il criterio di valutazione della

persona, secondo la parola di Gesù contenuta nel vangelo, non è dire tante preghiere ma la generosità: noi valiamo tanto quanto siamo generosi.

Gesù spiega questa realtà usando le immagini bibliche dell'occhio. Se il nostro occhio è bello, tutta la tua persona è luminosa; se il nostro occhio è cattivo, tutta la persona è nelle tenebre. L'occhio cattivo è l'avar, l'occhio bello è la persona generosa.

La considerazione conclusiva per questo tipo di terreno dove crescono anche le spine è che le ricchezze crescono progressivamente con noi e soffocano il cammino.

Il terreno buono.

Sono coloro che ascoltano la parola, la mettono in pratica e portano frutto nella misura del 30, del 60 e del cento per uno.

Si tratta di una crescita progressiva. La parabolla parla dei 4 terreni e sappiamo che i 4 terreni non fanno riferimento a 4 tipi di persone diverse ma a 4 diverse realtà egualmente presenti in noi: in ognuno di noi ci sono questi 4 tipi di terreni.

Riassumendo brevemente vediamo che

1. Il primo terreno rappresenta l'ideologia del potere e non del servizio;
2. il secondo terreno rappresenta l'attaccamento al prestigio o al riconoscimento sociale;
3. il terzo terreno rappresenta il desiderio della ricchezza e del benessere economico;

Questi terreni si trovano dentro di noi. Se noi riusciamo a portare frutto, riusciamo soltanto per il 30 per cento.

Anticamente questa parola era spiegata così: chi portava frutto per il 30 per cento erano gli sposati; chi portava frutto per il 60 per cento erano i vedovi; chi portava frutto per il 100 per cento erano i vergini, i consacrati.

Invece, la spiegazione di questa parabola l'abbiamo nei versetti successivi quando Gesù dice "attenzione a quello che ascoltate, con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anzi vi sarà dato di più". Ogni volta che noi riusciamo a portare frutto, portiamo frutto per il 30 per 100, con la stessa misura il Signore ci restituisce il doppio, ci restituisce la nostra parte. Il Signore ci dà i nostri 30 più altri 30 e poi, poiché il Signore non si lascia vincere in generosità, ci dà una misura in più che non può essere del 30, ma ci dà il 40 e con questo arriviamo a 100. 30, 60, 100.

Ogni volta che noi lavoriamo per il Regno di Dio e riusciamo a portare frutto, al nostro 30 per 100 ci sarà dato il centuplo perché il Signore è generoso. Noi abbiamo dato la nostra parte e il Signore ci dà la pienezza. Gesù ha infatti detto "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Sappiamo che Gesù ha messo al centro della sua azione l'uomo e la vita, pertanto, ogni volta che lavoriamo per il Signore e per la vita, affinché ogni uomo stia bene e sia felice, ogni volta che lavoriamo perché si realizzi nel nostro ambiente un paradiso, Il Signore ci ricompensa non alla fine della vita ma subito e generosamente.

Dobbiamo allora rendere grazie a Gesù che ci ha permesso di arricchirci e di arrivare a cento.

Amen.

P. Giuseppe Galliano m.c.

15Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; **16**e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. **17**Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? **18**Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: **19**«Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!». (Lc. 17)

Da tempo soffrivo di dolori al ginocchio sinistro dovuti a una ciste di 7x2 cm. Domenica 13 maggio 2001 partecipai ad una Messa di intercessione ad Oleggio. Avevo appena fatto la novena a Gesù misericordioso chiedendo il suo intervento per togliermi il dolore che, in alcuni momenti, mi bloccava anche il movimento. Durante la preghiera di guarigione dovetti sedermi perché un calore forte mi invadeva e sentivo dolore e bruciore al ginocchio malato. Pensavo di stare male e non avevo neanche sentito le parole di conoscenza che venivano pronunciate dall'altare. Tornata a casa, parlando con mia figlia e mio genero, venni a sapere che durante la celebrazione era stata data una parola di conoscenza che diceva che il Signore stava guarendo una donna da una ciste al ginocchio sinistro. Comunicai loro le sensazioni che avevo avvertito e capii che la persona guarita potevo essere io. Da allora non ho più avvertito alcun dolore e il rigonfio della ciste è scomparso. Lodo e ringrazio Gesù che nella sua bontà e misericordia mi ha guarita. Alleluia.

Gina

Il 2 ottobre 2000, in seguito ad una caduta, mi fratturai il femore sinistro. Dopo l'intervento chirurgico e cinque mesi in carrozzella sono riuscita a camminare di nuovo, nonostante il dolore che provavo ad ogni passo. Alla terza visita di controllo il medico specialista riscontrò la presenza di un callo osseo e diagnosticò la necessità di un altro intervento. Io sono sola e anziana e questa notizia mi scoraggiò molto. Mi rivolsi a Dio e allo Spirito Santo con maggior fede e chiesi loro di aiutarmi in questo momento difficile. In seguito, durante una S. Messa di intercessione, riscontrai un beneficio al ginocchio, che perdura tuttora. Sottoponendomi successivamente ad una ulteriore visita di controllo, il medico riscontrò la scomparsa del callo osseo. Questa testimonianza vuole essere un ringraziamento a Dio e ai fratelli che hanno pregato con me. Allego il certificato medico.

Pierina Ceriotti

Sono tornata a vedere il mondo, le persone, le cose e tutto quanto di bello c'è: ora vedo bene anche dal mio occhio sinistro. Soffrivo di una forma acuta di miopia congenita che mi trascinavo fin dall'infanzia. Il medico dal quale mi ero fatta visitare all'ospedale di Magenta mi aveva sconsigliato, data la mia età, qualsiasi operazione e mi aveva invitato a rassegnarmi alla perdita della vista da quell'occhio. Alcuni amici mi invitarono a partecipare alla S. Messa di intercessione per i sofferenti ad Oleggio. Arrivata in chiesa scrissi su un foglietto la mia richiesta di guarigione e durante il passaggio del Santissimo fu pronunciata una parola di conoscenza che annunciava la guarigione di una donna con problemi alla vista. In quel momento ho avvertito una presenza calda e meravigliosa accanto al mio viso. Ho cominciato a sudare e ad intravedere le persone a me vicine. Pian piano le distinguevo sempre più distintamente: ora ci vedo bene. Ringrazio Gesù che per intercessione di Nostra Signora del Sacro Cuore mi ha guarita.

Renata Sertorio

Sono Francesco e ringrazio moltissimo il Signore Gesù per aver guarito completamente mia moglie Grazia da depressione, alterazione del sistema nervoso e confusione mentale di cui soffriva da oltre dieci anni. Tutti i medici mi avevano detto di rassegnarmi perché mia moglie sarebbe guarita solo grazie ad un miracolo. Io però non mi sono rassegnato, non ho perso le speranze e la fede e ho continuato a pregare il Signore Gesù con tutto il cuore affinché ci aiutasse. Da quando abbiamo conosciuto padre Giuseppe, all'inizio del 1999, abbiamo cominciato a frequentare tutte le Messe di intercessione a Oleggio, a Novara e a Gallarate. Progressivamente mia moglie ha cominciato a migliorare e a eliminare i farmaci che assumeva. Oggi è completamente guarita. Ringrazio il Signore Gesù che ci ha aiutati e ha ascoltato tutte le nostre preghiere. Le cose che ha fatto per noi sono veramente tante e non possono esaurirsi in un'unica testimonianza.

Francesco e Grazia

Vorrei dare GLORIA AL SIGNORE per quello che compie quotidianamente nella mia vita, ma soprattutto vorrei dare testimonianza della mia guarigione fisica.

Verso i primi d'Ottobre 2000 mi diagnosticarono "INSUFFICIENZA GLOTTICA" in sostanza le mie corde vocali non vibravano più nel modo corretto ed era necessaria una rieducazione vocale presso un logopedista.

Voglio sottolineare una cosa, ho sempre cantato fin da ragazza le lodi al Signore e per me è sempre stato come pregare::: mi riempiva di gioia; davanti a questa difficoltà non mi scoraggiai e non mi domandai il perché, l'affidai a Lui.

Il 03 Novembre 2000 mi recai alla mia prima seduta di logopedia e mi fu spiegato che questo disturbo era stato causato da qualche avvenimento che ho somatizzato e mi fu detto che mi aspettava un lungo lavoro.

Nei mesi seguenti mi recavo settimanalmente alle sedute, ma devo dire la verità gli esercizi che mi erano affidati li eseguii a casa per le prime 2/3 settimane poi mi limitavo solo a quelli durante le sedute. A volte sembrava che la mia voce migliorasse, ma appena iniziavo a cantare il giorno dopo ero disfnoica; imparai così a cantare con il cuore, vista la mia assenza di voce. Durante la S. Messa d'intercessione del 25 Maggio 2001 celebrata a Novara pregai e chiesi al Signore di guarire anche le mie corde vocali.

Venne data una parola di conoscenza "il Signore dice ad una persona – Io guarisco ora e per sempre le tue corde vocali. In questo momento la persona è disfnoica e sta avvertendo qualcosa alla gola": proprio quella mattina la logopedista mi aveva trovato disfnoica.

Iniziai subito a lodare e ringraziare il Signore perché sempre ascolta le nostre preghiere. I giorni seguenti notavo i miglioramenti: cantavo e non avevo più cali di voce. La visita di controllo dall'otorinolaringoiatra del 20 Settembre 2001 ha confermato la mia completa guarigione.

"VOGLIO CANTARE AL SIGNORE E DARE GLORIA A LUI, VOGLIO CANTARE PER SEMPRE AL SIGNOR!"

Valeria Gorzolini